

Re degli strumenti L'organo della chiesa degli Armeni

L'organo Rieger di Kugy permise l'esecuzione di Bach a Trieste

Costruito dai fratelli Rieger su progetto di Julius Kugy 125 anni fa

Riccardo Cossi

Se il fedele si sofferma ad osservare con attenzione le bellezze di una chiesa, di certo il suo sguardo verrà attratto dall'imponenza e lo splendore dell'organo a canne, che rappresenta, la maggior parte delle volte, il bene di maggior pregio e valore della chiesa stessa, dove risuonano le sue affascinanti timbriche. Strumento affascinante e misterioso, la cui storia si perde nei secoli, più di altri sembra avere un'anima propria, sicuramente anche per il fatto che spesso l'esecutore è celato alla vista degli ascoltatori.

Le origini del "Re degli strumenti", come amava definirlo lo stesso Mozart, risalgono addirittura al terzo secolo a.C., rendendolo in assoluto uno degli strumenti più antichi della storia.

Molti sono gli organi di pregio di cui la nostra diocesi tergestina può vantarsi, e la loro storia è ancor più interessante e importante. Tra questi, l'organo Rieger della chiesa della Beata Vergine delle Grazie di Via Giustinelli attrae sicuramente la nostra attenzione, da un lato per la sua pregevole fattura, dall'altro per la storia curiosa e travagliata che lo accompagna nei suoi, ormai, 125 anni di vita.

Conosciuto da molti triestini come "L'organo di Kugy", fu costruito nel 1894 dalla presti-

giosa fabbrica organaria tedesca Fratelli Rieger su progetto dello stesso Julius Kugy, che ne fu anche il proprietario finché era in vita: stipulò, infatti, un contratto con la comunità dei Padri Mechitaristi che eressero la chiesa nel 1859, secondo il quale il Kugy, oltre a pagare di tasca sua lo strumento, aveva il diritto di esercitarsi e di tenere audizioni private per amici e ammiratori; in più egli si impegnava a svolgere regolare servizio liturgico durante le messe festive.

Fondò anche un'importante realtà corale che animava le celebrazioni eseguendo polifonia sacra rinascimentale di grande pregio.

Nel contratto, inoltre, si legge che, dopo la sua morte, lo strumento sarebbe rimasto in possesso dei Padri Mechitaristi e, in ogni caso, nessuno avrebbe mai dovuto spostarlo dal suo posto originale, mantenendo anche inalterate le sue caratteristiche foniche e costruttive.

In effetti così è stato... l'organo, tuttora, si trova integro e funzionante, esattamente come in origine.

L'unico importante restauro noto, infatti, risalente agli anni novanta, fu svolto dalla ditta costruttrice, secondo rigorosissimi criteri storico-filologici.

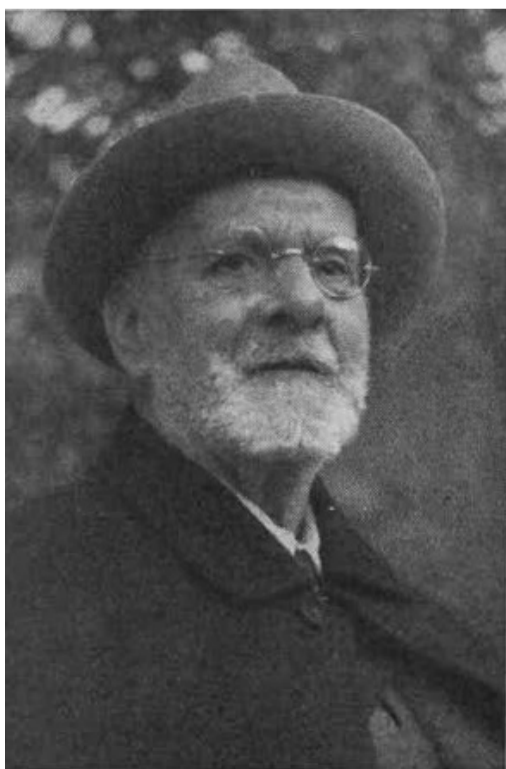
Fu l'organista triestino Emilio Busolini – che ricoprì il prestigioso incarico di organista della Cattedrale di San Giusto fino al 1978 – ad occuparsi, negli anni della sua giovinezza, dello strumento e a seguire il restauro dello stesso negli anni novanta.

Lo strumento op. 441 fu particolarmente importante per la diocesi di Trieste e in particolare per la cultura organistica della città: le sue caratteristiche costruttive, infatti, permisero l'esecuzione – e quindi l'ascolto – dei grandi capolavori bachiani, fino a quel momento impossibili da proporre sugli strumenti cittadini, che al contrario del Rieger, non possedevano le tastiere e la pedaliera adatte a tale repertorio.

Il Kugy, nonostante fosse un dilettante (nell'accezione primitiva del termine), può quindi essere considerato il pioniere della diffusione della musica organistica bachiana a Trieste: le sue numerosissime audizioni private diventarono un atteso appuntamento



L'organo Rieger nella chiesa degli Armeni



Julius Kugy

per amici e ammiratori, tra i quali erano spesso presenti anche musicisti professionisti di chiara fama.

In tutti gli anni di glorioso servizio, lo strumento è sempre stato valorizzato e tenuto in grande considerazione, sia per l'uso liturgico, sia attraverso l'organizzazione di concerti e

rassegne.

Importantissimo fu il festival dedicato proprio a Julius Kugy, che, per diversi anni, vide la partecipazione di molti organisti di fama e che prevedeva, in ogni concerto, l'esecuzione di un brano inedito scritto da un compositore triestino proprio per quella occasione.

**Donato ai padri Mechitaristi
fu suonato da Kugy sino alla morte.
Rimane ora nel patrimonio
della chiesa armena di Trieste**